

Fuori controllo

di Fabio Morabito

Con la semplicità con cui si rivolge abitualmente ai tedeschi la Cancelliera Angela Merkel aveva spiegato, all'inizio di ottobre, il suo "modello di calcolo" con il quale fronteggiare la pandemia del coronavirus. "A luglio avevamo in Germania 300 nuovi contagi, ora ne abbiamo 2.400. Questo significa che in tre mesi le infezioni sono raddoppiate per tre volte. E se continuasse così si passerebbe da 2.400 a 4.800 da 9.600 a 19.200". Ecco che poi i contagi sono raddoppiati non più in un mese, ma nel tempo breve di una settimana, e così mercoledì scorso la Cancelliera ha annunciato il nuovo "lockdown".

L'Italia, che - dopo aver sofferto più di tutti in Europa l'arrivo della pandemia - sembrava stesse reggendo bene il prosieguo dell'emergenza. Ma poi ha quasi raddoppiato i contagi per tre volte, e per tre settimane consecutive. E anche il governo italiano ha preso le sue contromisure, anche se

continua a pag. 4

Governare il contagio



di Fabio Colasanti

All'inizio della pandemia, di fronte ad un nemico sconosciuto, quasi tutti i governi hanno introdotto delle chiusure generalizzate delle attività economiche e sociali dei loro paesi (lockdown). Si è permessa solo la continuazione delle attività essenziali come alcuni servizi pubblici (soprattutto sanità, trasporti pubblici, forze dell'ordine e governo) e alcune attività economiche molto impor-

tanti (soprattutto la produzione, la vendita e la distribuzione di medicine, attrezzature sanitarie e generi alimentari).

La Cina ha introdotto una chiusura di questo tipo seguita dalla Corea del Sud, dall'Italia e, via via, dalla stragrande maggioranza dei paesi. Le chiusure introdotte non hanno mai avuto lo scopo di eliminare l'epidemia - cosa impossibile in assenza di un vaccino - ma di ridurre il picco delle ammissioni in ospedale per

tenerlo entro le capacità dei vari sistemi sanitari nazionali. In inglese si è usata un'espressione che rende molto bene l'idea "flatten the curve".

Da allora, abbiamo imparato molto (ma ancora non abbastanza) sul virus che dà origine alla malattia, il SARS-CoV-2. Conosciamo meglio i meccanismi che usa questo virus per passare da un essere umano all'altro. Abbiamo imparato che il

continua a pagg. 2 e 3

**Crowdfunding
Il Parlamento
approva
il Regolamento**

De Rossi

Pag. 7

**Così Kalergi
immaginò
la costruzione
dell'Unione**

Trisolino

pagg. 8-9



Quale America per la Ue

Frida

Pag. 6

**Pensionati
e fisco
I trattamenti
differenziati**

Rebecchi

Pagg. 13-14

**Hamburger
senza carne
La vittoria
dei vegani**

Fusaro

pag. 16

Governare il contagio. Il senso del coprifuoco



Il premier Giuseppe Conte parla con i giornalisti a Palazzo Chigi

continua da pag. 1

virus si diffonde grazie ai contatti che si creano – nonostante i protocolli di sicurezza introdotti – sui luoghi di lavoro e nelle scuole e università. Ma sappiamo anche che questi canali di trasmissione non sono i più forti. Sappiamo che il virus si trasmette soprattutto nei grandi assembramenti (manifestazioni sportive, spettacoli, cerimonie religiose, feste pubbliche e private e altre occasioni del genere). Il problema delle grandi manifestazioni non è tanto quello della distanza tra gli spettatori o partecipanti durante il loro svolgimento, quanto quello degli assembramenti che si creano all'entrata, all'uscita e nel trasporto verso questi eventi. Sappiamo anche che il rischio di contagio è più forte negli ambienti chiusi che all'aria aperta.

Al secondo posto come pericolo di contagio vengono i contatti con amici e parenti non conviventi (cene e feste in case private, al bar, al ristorante, alla buvette del circolo sportivo e così via). Sappiamo che

i protocolli di sicurezza applicati a queste occasioni di contatto sono poco efficaci e quasi impossibili da controllare; quando poi si consumano alcolici, il tasso di rispetto delle misure di sicurezza scende drammaticamente. Sedersi ad un tavolo senza mascherina con un amico o con un parente non convivente crea sempre un rischio. Se lo si fa con sei persone invece di due o tre il rischio è più alto, ma il rischio c'è anche con una sola persona.

Queste conoscenze, accoppiate con la diversa valutazione dell'importanza di tutte queste attività, ha portato a capire che nel futuro una nuova chiusura generalizzata come quelle che abbiamo visto all'inizio della pandemia non sarà necessaria, a meno del crearsi di situazioni catastrofiche. Affermare che si vogliono evitare le chiusure generalizzate non significa però dire che non sarà necessario prendere misure che spesso le ricordano.

Dopo l'estate abbiamo visto un aumento forte del numero di nuovi contagi in tutti i paesi europei. La temuta nuova ondata è arrivata in

una maniera che ha sorpreso molti governi. Il numero delle ammissioni negli ospedali si sta avvicinando rapidamente ai livelli più alti di marzo-aprile, ma la rapidità dell'aumento attuale è più preoccupante. Nel nostro paese, che inizialmente aveva avuto risultati migliori di altri paesi, a partire dal 7 ottobre abbiamo conosciuto un aumento quasi esponenziale del numero dei nuovi casi. Siamo improvvisamente passati dal "convivere con il virus" alla necessità di prendere nuove misure.

Ed è qui che vedo una differenza importante nella comunicazione dei governi. La maggior parte dei governi (Francia, Spagna, Belgio, Italia ed altri paesi) è impegnata in discussioni senza fine sulle misure da prendere. Si tratta di materie complesse e dove ogni misura ha inevitabilmente un carattere più o meno arbitrario. Perché sei persone a tavola va bene e sette no? Perché il coprifuoco alle 23.00 anziché alle 24.00? Che succede di pericoloso tra le 23.00 e le 24.00? ecc.

Queste misure sono sicuramente necessarie, ma limitarsi alla loro di-

scussione da l'impressione che se le si rispettano, si è fatto tutto quello che è necessario fare. Le misure coercitive sono necessarie perché è difficile avere l'adesione all'obiettivo comune di un numero sufficiente di persone. Ma bisognerebbe almeno cercare di convincere l'opinione pubblica del perché delle misure che si prendono e ottenere la sua adesione volontaria. Ma questo richiede una certa onestà, il coraggio di dire alcune cose spiacevoli e una buona autorevolezza dei politici.

La signora Merkel ha preso una strada diversa da molti altri governi. La Germania ha certamente adottato anche lei delle misure come quelle prese dagli altri paesi, ma la signora Merkel ha aggiunto in maniera enfatica e ripetuta un messaggio semplice: "Il virus si diffonde grazie ai contatti tra le persone; indipendentemente dalle regole, dobbiamo tutti limitare il più possibile questi contatti".

La signora Merkel ha fatto brevi interventi alla televisione dove ha ripetuto sempre lo stesso messaggio molto semplice: "Limitate il più



Il coronavirus nelle copertine del settimanale britannico The Economist

Cos'è successo finora, le nuove responsabilità

possibile i contatti sociali. Limitate i viaggi non necessari. Limitate le feste. Limitate gli incontri in famiglia. Limitate gli incontri con gli amici. State a casa il più possibile”.

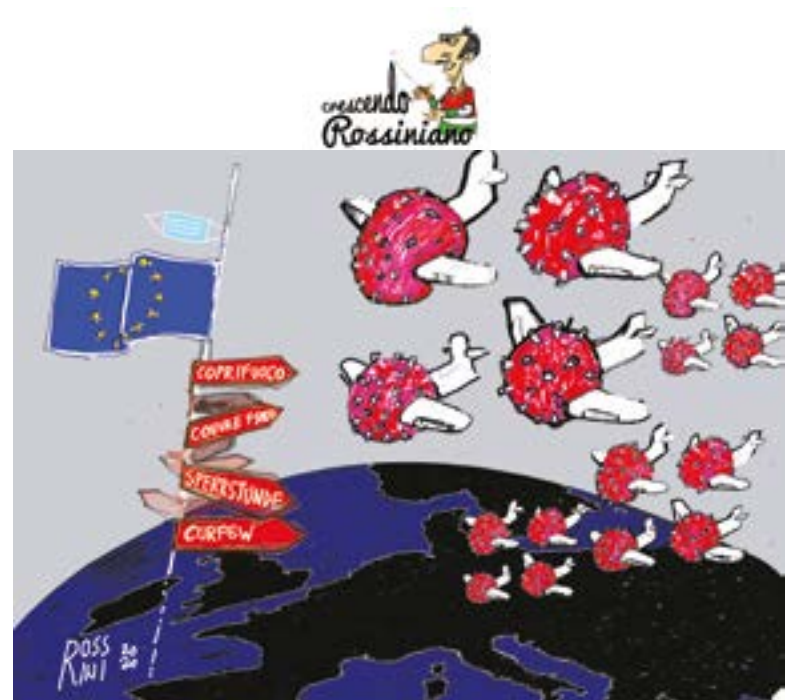
Qualche sera fa, il TG1 ha intervistato dei romani che spiegavano come hanno cambiato le loro abitudini: vanno a prendere l'aperitivo più presto, vanno ad incontrare gli amici più presto. Giorni fa, la televisione belga ha commentato l'aumento fortissimo delle prenotazioni nei ristoranti di Bruxelles negli ultimi due giorni prima della loro chiusura. Storie del genere vengono anche dalla Francia, alla televisione molti intervistati hanno dichiarato di "aver voluto fare la festa finché questo era possibile".. Tutte queste persone evidentemente non hanno capito nulla.

Vorrei che anche da noi i politici parlassero più chiaramente alla popolazione. Sicuramente alcuni l'hanno fatto, ma finora ho identi-

dobbiamo alzare il livello di guardia per abbassare la curva dei contagi.” (Corriere della Sera del 19-10-2020 che cita una dichiarazione a margine di una conferenza stampa a Roma).

Non sappiamo se avremo mai un vaccino efficace. Sembra però probabile che ne avremo alcuni. Ma prima che questi vaccini siano stati somministrati ad un numero sufficientemente alto di persone da permettere di sopprimere le restrizioni saremo all'estate del 2021 (Emmanuel Macron questo l'ha detto esplicitamente nel suo discorso di una decina di giorni fa). Dobbiamo quindi organizzarci per convivere con il virus per almeno altri nove o dieci mesi. Questo significa comportarsi sempre in maniera responsabile indipendentemente dalle regole in vigore.

Concretamente questo significa vedere gli amici e i familiari non conviventi solo mantenendo le distanze



tutte le attività che creano contatti tra le persone. In alcuni casi questo non è possibile (incontri con il medico o il dentista); in altri casi, anche se la cosa è spiacevole, gli incontri si devono sopprimere o ridurre.

Le misure di "coprifuoco" non servono a vuotare le strade (non c'è molto affollamento delle strade cittadine durante la notte). Servono ad impedire di andare a feste e riunioni con amici. Per questo il coprifuoco francese dalle 21.00 è molto efficace mentre quelli dalle 23.00 o dalle 24.00 hanno un impatto molto limitato. La riduzione dei contatti sociali ha un impatto sulle attività economiche che vivono grazie a questi contatti. Ma questo è inevitabile e non si può mantenere un numero troppo alto di contatti per permettere la sopravvivenza di alcune attività. Un esempio lampante. Le discoteche sono oggettivamente luoghi molto pericolosi dal punto di vista del contagio. Non avrebbero dovuto essere riaperte l'estate scorsa e dovranno

probabilmente restare chiuse fino al superamento completo della crisi. Questa situazione è oggettiva; è innegabile. Dirlo non significa voler attaccare una categoria.

Ma visto che la chiusura di tanti luoghi che dipendono dai contatti tra le persone è fatta nell'interesse della collettività, è giustissimo che la collettività compensi il più possibile le perdite di chi ha visto limitato severamente o ridotto a nulla il proprio reddito. Ci possono essere degli aggiustamenti minori da fare qui o là sulle chiusure. Personalmente sono contento che il governo italiano abbia lasciato aperti i musei che invece sono stati chiusi in Belgio. Purtroppo di questi tempi è raro vedere molta gente in un museo.

Ma il dibattito politico dovrebbe portare sulla misura e le modalità degli indennizzi e non sulle chiusure. Dico questo in piena conoscenza dei costi economici e sociali di una chiusura generalizzata.

Fabio Colasanti



Il presidente dell'Europarlamento David Sassoli con Ursula von der Leyen

ficato solo questa dichiarazione di Nicola Zingaretti : "La preghiera che faccio a tutti è che per i prossimi 20-30 giorni bisogna diradare i contatti fra le persone. Per almeno un mese

di sicurezza e/o utilizzando una mascherina (questo chiaramente non è possibile al bar, al ristorante o se si accetta un invito a cena). Questo significa rinunciare il più possibile a



Il coronavirus nelle copertine del settimanale tedesco Der Spiegel



Giuseppe Conte illustra le nuove misure del governo italiano sul coronavirus

continua da pag. 1

in modo più blando rispetto alla Germania, tranne che per la scuola (didattica a distanza imposta al 75% per le superiori). Palazzo Chigi è pressato dalla cosiddetta crescita esponenziale del virus ma cerca di rassicurare. Il primo ministro Giuseppe Conte evita la parola "coprifuoco". Parla di "ristori" per le categorie penalizzate anziché risarcimenti, sostiene che le nuove misure siano necessarie non per evitare il baratro ma per salvare il periodo natalizio, tempo di festa e di consumi.

Certo Roma sconta una serie di errori, alcuni drammatici, con decisioni che hanno semplicemente sottovalutato quello che tutti dicevano sarebbe successo, e da mesi veniva chiamato "seconda ondata". I principali sono errori di gestione, commessi al di là delle rassicu-

Fuori controllo

razioni di facciata: "Questa volta siamo preparati, prima non lo eravamo". Eppure il governo italiano, quando la nuova malattia era ancora presente solo in Cina, rispondeva con sicurezza che il Paese sarebbe stato pronto e attrezzato per affrontare la diffusione del coronavirus.

Una sicurezza esibita che nascondeva una diversa convinzione, e cioè che la malattia non sarebbe arrivata in Europa. E quindi non avrebbe rivelato tutte le insufficienze del nostro sistema sanitario, che vanno dai troppi pochi posti in terapia intensiva fino alla mancanza di reperibilità dell'accessorio più

semplice, la mascherina protettiva. Che è stata resa obbligatoria solo dopo alcune settimane, quando finalmente ne venivano importate e prodotte a sufficienza.

24

Sono, in migliaia, i morti in più nella sola Lombardia nei primi quattro mesi dell'anno, rispetto alla media dello stesso periodo nei tre anni precedenti

Ma le critiche più che giuste che si possono fare a questo governo, e sono tante, non devono far dimenticare che l'inadeguatezza non è stata una prerogativa solo di Roma. La crescita incontrollata del virus sta travolgendo l'Europa, e non solo l'Europa. Le risposte dei vari governi sono state nella maggior parte dei casi disordinate, scoordinate, insufficienti, a volte perfino autolesioniste. E la crescita esponenziale del virus costringe a fare quello che tutti avrebbero voluto evitare, nuove misure di chiusura con conseguenze disastrose per l'economia.

Esiste una leggenda sulla crescita esponenziale, che spiega come questa a un certo punto diventi travolgente. È la storia dell'ambasciatore dell'antica Persia che insegnò gli scacchi al Faraone d'Egitto. Quest'ultimo fu entusiasta del nuovo gioco, e volle fare un rega-

lo - a sua scelta - all'ambasciatore. Il diplomatico chiese del grano, e la quantità sarebbe stata quella indicata dall'ultima casella della scacchiera, la sessantaquattresima, moltiplicando ogni volta per due il singolo chicco della prima casella. Il Faraone fu soddisfatto perché pensò che se la sarebbe cavata con poco. Ma il contabile lo avvertì: non c'era abbastanza grano in tutto l'Egitto per soddisfare quella richiesta. Perché se all'inizio la crescita sembra governabile (da 1 chicco a 2, poi 4, poi 8, 16, 32, 64, 128 e così via) con 63 raddoppi si arriva a una quantità inimmaginabile. Tanto grano quanto ne è stato prodotto non solo in Egitto, ma in tutto il mondo, e per non meno di cinque secoli.

Per questo se il contagio si propaga con un nuovo contagiato per ogni positivo, è governabile. Ma se ogni positivo ne contagia due la crescita esponenziale è inevitabile. Chiudere tutto sembra l'unico sistema sicuro per arginare il virus, ma questo non si è fatto neanche nella scorsa primavera dove le eccezioni nelle attività produttive sono state diverse. Alcune indispensabili, altre vitali per non far affondare l'economia peggio di quanto stia avvenendo.

E se la Spagna il 21 ottobre ha stabilito il poco invidiabile primato di primo Paese europeo a raggiungere il milione di contagiati (nei dati ufficiali, che sono certo inferiori alla realtà) ecco che il futuro per tutti è affidato alla speranza di un vaccino.

Ma la notte è ancora lunga.

Ogni europarlamentare può votare restando a casa, direttamente dal suo computer. L'aula - a Bruxelles - è

Europarlamento aperto, ma c'è il voto da casa

aperta, ma il voto - e la possibilità di intervenire a distanza - è sempre possibile. "Durante la pandemia - spiega il presidente dell'Europarlamento David Sassoli - abbiamo lavorato per garantire che il Parlamento europeo rimanesse aperto e che potesse continuare a svolgere le sue funzioni fondamentali. Tutto ciò ha permesso alla nostra istituzione di votare rapidamente delle misure sanitarie che erano necessarie per affrontare la crisi del COVID-19 in aprile e maggio". "Siamo partiti a marzo con solo 11 operazioni di voto - ricorda Sassoli - e siamo arrivati ad oggi con

un numero di votazioni che è tre volte superiore a quello di settembre. Questo è un chiaro esempio di come il Parlamento si stia adattando e svolga il suo ruolo anche nelle circostanze più difficili". "Abbiamo anche adattato il modo in cui i deputati possono partecipare ai dibattiti, permettendo collegamenti dagli uffici di Rappresentanza del Parlamento in ogni Stato membro, dando così la possibilità ai membri del Parlamento di prendere la parola anche senza dover essere fisicamente presenti in Aula". Quasi quaranta sono state le riunioni plenarie l'ultimo mese, con 13 sessioni e duemila diverse situazioni di voto.

Autocertificazione unica, test e corsie verdi: così l'Ue vuole evitare di chiudere le frontiere

Con la curva dei contagi in crescita verticale in molti Paesi Ue, la Commissione torna a giocare il ruolo della coordinatrice delle politiche nazionali di prevenzione e contrasto dei contagi. Le raccomandazioni stabilite il 28 ottobre scorso in un testo approvato dal Collegio dei commissari riprendono in buona parte gli appelli già fatti in passato, ma rimasti lettera morta nei Paesi membri. Su tutti, la richiesta di coordinare tra loro le 19 tracing-app già sviluppate in Europa, quando al momento solo quelle di Italia, Germania e Irlanda sono capaci di 'parlarsi' tra loro e

processo decisionale informato.

La Commissione intende anche mettere in campo test più efficaci e rapidi. Un'azione che Bruxelles è pronta a sostenere con lo stanziamento di 100 milioni di euro per acquistare direttamente test rapidi e distribuirli agli Stati membri. Sulle app, la Commissione fa notare che "oggi sono complessivamente 17" i programmi per smartphone "che si basano su sistemi decentralizzati" e che dovrebbero "diventare interoperabili attraverso il servizio di gateway". Per le altre due app che usano sistemi centralizzati l'interoperabilità rimane più difficile da raggiungere. La Ue va anche verso un'autocertificazione digitale unitaria per i viaggi nell'area Schengen e un portale unico (Re-open EU) per le informazioni sulla mobilità. Un'azione volta a "garantire che gli spostamenti all'interno dell'Europa siano sicuri sia per chi viaggia sia per gli altri cittadini". Bruxelles spera quindi di rimpiazzare i moduli nazionali compilati prima dell'imbarco con "un unico modulo digitale Ue per la localizzazione dei passeggeri nel pieno rispetto della protezione dei dati".

La Commissione punta anche a estendere le Green Lanes (corsie verdi) per permette-

re il passaggio di merci attraverso i confini interni in meno di 15 minuti

e dunque evitare rallentamenti nel trasporto di merci per vie ferroviarie, navigabili e aeree. Restano prioritari anche il sostegno alla ricerca e la pianificazione della distribuzione dei vaccini, il contrasto alle fake news e la garanzia delle forniture essenziali di dispositivi medici con la proroga della sospensione temporanea dei dazi doganali e dell'Iva sull'importazione di apparecchiature mediche. Tra le altre misure specifiche proposte il 28 ottobre scorso si segnala infine l'idea che gli ospedali e i medici non debbano pagare l'Iva sui vaccini e sui kit di test utilizzati nella lotta contro il coronavirus e il lavoro in coordinamento con le compagnie aeree per un protocollo comune sui test ai viaggiatori.

Germania, si salvano le scuole

"I contagi sono duplicati in una settimana. Per chi ha responsabilità politiche è un giorno difficile. Ma dobbiamo agire e farlo adesso". Il messaggio della Cancelliera tedesca Angela Merkel, il 28 ottobre scorso, annunciava un nuovo lockdown per quattro settimane. Il giorno prima i contagi in Germania sono stati 15mila, mai così tanti.

Anche se il sistema sanitario tedesco regge molto meglio degli altri Paesi, e la mortalità è proporzionalità più bassa in confronto agli altri Stati dell'Unione europea, la Cancelliera avverte, per spiegare la nuova stretta: "Rischiamo il collasso delle infrastrutture".

Il lockdown che affronta questa "seconda ondata" comincia il 2 novembre. Chiusi completamente bar, ristoranti, palestre, cinema e teatri. Gli alberghi che resteranno aperti potranno ospitare solo gente in movimento per necessità urgenti di lavoro. I turisti non potranno essere alloggiati. Resteranno invece aperte le scuole di ogni ordine e grado

mettere in allerta i propri utenti sui contatti a rischio avuti all'estero. Ma il piano presentato il 28 ottobre da Ursula von der Leyen e dal consulente della presidente Ue, il virologo belga Peter Piot, abbracciano molti altri aspetti della strategia Ue anti-coronavirus. Tra le otto priorità si evidenzia innanzitutto la necessità di migliorare dello scambio di informazioni tra Paesi per consentire un

"Abbiamo fatto grandi sforzi ma non bastano più, il virus circola a una velocità

maggiore rispetto anche alle previsioni più pessimiste", ha spiegato il presidente francese Emmanuel Macron, annunciando il 28 ottobre con un discorso alla Nazione il nuovo lockdown del Paese. Macron ha ricordato che solo il giorno prima c'erano stati in Francia 627 morti a causa del coronavirus.

Le nuove drastiche misure sono cominciate il 30 ottobre, e verranno mantenute fino al primo

La Francia torna in lockdown

di dicembre. Saranno chiusi bar, ristoranti e negozi non essenziali. Saranno chiuse le scuole superiori e le università, e si studierà con la didattica a distanza. Smart working utilizzato quando è possibile. C'è il divieto di incontrare persone diverse dal proprio nucleo familiare. Confini chiusi, spostamenti vietati salvo necessità (ammessa solo la passeggiata nei pressi della propria abitazione). Secondo Maron se non si interviene la seconda ondata sarà "più dura e mortale" della prima.



La Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen arriva a Bruxelles

LA DIPLOMAZIA

Merkel, il quinto mandato dopo le elezioni Usa Cosa cambia nella Ue se cambiano gli Stati Uniti



Joe Biden



Donald Trump

di **Monica Frida**

“Ho rivalutato la situazione”. Con queste parole la cancelliera Angela Merkel accompagna le sue decisioni di cambiamento di rotta, quando si deve adeguare alla situazione più favorevole o praticabile. E queste potrebbero essere le sue parole se decidesse, come in Germania tanti si attendono, di rivedere quanto aveva annunciato da tempo: il ritiro dalla politica attiva. Una scelta precisa e programmata.

Nel 2021 vi sono le elezioni politiche in Germania, e Angela Merkel da anni ha annunciato di non volersi ricandidare dopo quattro mandati consecutivi alla guida del Paese. Ma lo scenario è cambiato: ora la sua popolarità è all'80%, un indice altissimo, frutto del consenso della sua assennata politica nell'affrontare la pandemia. Un consenso che trascina il suo partito, i Cristiano democratici, fino a non molto tempo fa in costante erosione, ma ora rilanciati

nei sondaggi fino anche al 40% di voti potenziali.

Che farà Angela Merkel? Appare probabile che il suo destino politico si accompagni a quello degli Stati Uniti che il 3 novembre sceglieranno il nuovo Presidente. Sarà ancora il repubblicano Donald Trump, 74 anni, o il suo rivale, il democratico Joe Biden, 77 anni? I sondaggi danno per favoritissimo Biden, ma ora tutti sono molto prudenti dopo la vittoria, quattro anni fa, di Donald Trump che era dato per sicuro sconfitto nella corsa alla Casa Bianca contro la democratica Hillary Clinton. La Cancelliera ritiene, in caso della conferma di Trump, di mantenere la decisione presa e di ritirarsi. Ma questo ragionamento, da statista, è tutto nell'interesse del suo Paese. Lei e Trump decisamente non vanno d'accordo, si sono scontrati più volte, e se Angela Merkel confermasse il proposito di uscire di scena, il suo sostituto - del quale peraltro ancora

non c'è certezza sul nome - potrebbe avere un ruolo più proficuo nelle trattative con la Casa Bianca.

Diverso è il caso se venisse eletto Joe Biden. In questo caso “Frau Angela” sarebbe effettivamente la migliore sorpresa possibile per la Germania. È la politica più autorevole d'Europa, la sua uscita di scena indebolirebbe anche l'Unione europea. Non è poco come possibile “effetto collaterale” del voto negli Stati Uniti.

Tra i due contendenti, Trump e Biden, non c'è dubbio che sia il secondo ad essere “gradito” da Bruxelles. Perché la politica di Trump, efficace nel perseguire gli interessi nazionali, è fortemente anti-europea. Trump vuole che l'Europa sia divisa, ha brindato per la Brexit, non vede l'Unione come un suo partner privilegiato per equilibrare i destini del mondo. Contesta come troppo debole l'impegno economico delle grandi potenze europee alla voce “Difesa”.

Il rapporto con l'Europa - e di conseguenza l'impegno nella Nato - sarà la grande novità di una presidenza Biden rispetto alla politica estera di Trump. Che ha raccolto un successo personale nella mediazione insistentemente voluta perché si normalizzassero i rapporti di Israele con Emirati Arabi, Bahrein e - ultimo arrivato - il Sudan.

Ci sono delle tracce da cui Biden non tornerà indietro. Difficile che rimetta in discussione l'ambasciata degli Stati Uniti in Israele a Gerusalemme, una decisione presa non da Trump ma che solo quest'ultimo ha avuto il coraggio - o la sfrontatezza - di rea-

lizzare. Si temevano ragionevolmente una serie di attentati, da parte palestinese, per una forzatura che poteva sembrare una provocazione. Così non è stato. Più probabile, invece, che Biden voglia avere un atteggiamento più costruttivo con l'Iran, dove Barack Obama si era speso per un'intesa sul nucleare pacifico, e dove Trump ha disfatto tutto.

Ma è l'Europa, appunto, che sarà il campo della “novità” di una presidenza Biden. Biden potrebbe non vedere più Bruxelles come un interlocutore invisibile, perché in tanti anni di politica ha trovato consonanze e non piuttosto conflitti con l'Unione. Sarà comunque - è ovvio - sua la decisione di come orientare il dialogo con il Vecchio Continente. Ma questo rapporto, se vincerà Biden, sarà ricucito. Si potrebbe poi indebolire, a favore dell'Unione, il rapporto tra Stati Uniti e Turchia nell'ambito Nato. Dopo gli Stati Uniti, la Turchia è l'esercito più importante nell'Alleanza atlantica, e da mesi l'atteggiamento del Presidente Erdogan è di forte aggressività nelle regioni mediorientali e nel Mediterraneo. Biden poi potrebbe ripensare la riorganizzazione della Nato perséguita - anche se non con molta chiarezza - da Trump, con ritiro di parte delle truppe americane dalla Germania per spostarle, tra le diverse destinazioni, anche in Italia. E poi ci potrebbe essere un allentamento dei dazi, cercando in nome dell'antica “amicizia” di convincere l'Unione a contrastare insieme la pressione commerciale della Cina, e la sua leadership.



Tutela del Crowdfunding, ecco il Regolamento Ue

L'Europarlamento approva regole comuni per tutta l'Unione

di **Giorgio De Rossi**

Il 5 ottobre 2020 il Parlamento riunito in assemblea plenaria ha approvato, in seconda lettura, il Regolamento europeo sul Crowdfunding - denominato "European Crowdfunding Service Providers" o ECSP - che fissa regole comuni per potenziare le piattaforme di Crowdfunding dell'UE e proteggere, sia le imprese, che gli investitori. La nuova normativa dovrà comunque essere pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea ed entrerà in vigore il ventesimo giorno successivo alla sua pubblicazione, ma troverà applicazione solo dopo i 12 mesi successivi all'entrata in vigore. Pertanto, concluso detto periodo di transizione, verrà creato un regime armonizzato di regole valide in tutti i Paesi dell'Unione Europea, grazie al quale ogni piccola e media realtà imprenditoriale potrà presentarsi ai piccoli e grandi investitori, anche di altri Paesi dell'Unione, attraverso portali autorizzati, in grado di raccogliere fino ad € 5 milioni annui. In particolare, il nuovo Regolamento punta a dare la possibilità, per le piattaforme di equity crowdfunding (prestito azionario) dedicate alle imprese, di ottenere un Passaporto Europeo, in modo da poter sollecitare il pubblico risparmio e finanziare le imprese in tutti i Paesi membri dell'UE. Il Regolamento - che si inserisce nei lavori dell'Unione del Mercato dei Capitali - si pone il duplice obiettivo di ampliare il mercato, nonché di garantire un accettabile livello di tutela per gli investitori. Dal novembre 2021 i clienti potranno investire tramite piattaforme di Paesi membri differenti dal proprio e le nuove piattaforme di equity crowdfunding potranno operare in tutta l'Unione, previa autorizzazione da parte dell'autorità nazionale competente dello Stato membro in cui la piattaforma è residente. La vigilanza sarà condotta dalle autorità nazionali antitrust unitamente alla European Securities and Markets Authority (ESMA) che fungerà da facilitatore della collaborazione tra Stati membri ed elaborerà le norme tecniche di attuazione. Sotto il profilo della tutela degli investitori, tra gli elementi più significativi, l'obbligo per le piattaforme di pubblicare annualmente il tasso di default riscontrato nel triennio precedente e la previsione di un meccanismo di simulazione volto ad accertare la capacità dell'investitore di sostene-

re perdite e di alert al superamento di certi rapporti investimento/patrimonio. Agli stessi investitori sarà fornito un "Key Investment Information Sheet" (KIIS) stilato dall'emittente per ciascuna campagna di raccolta oppure dalla piattaforma. All'interno del documento, le piattaforme dovranno assicurare ai clienti una chiara informativa circa i rischi finanziari ed i costi che potranno sopportare, inclusi i rischi di insolvenza e i criteri di selezione dei progetti. Al termine del periodo

per facilitare i potenziali investitori o prestatori ad essere abbinati alle start-up ed alle piccole aziende in espansione che cercano finanziamenti alternativi. Come funziona il Crowdfunding? Le piattaforme di crowdfunding sono siti web che consentono l'interazione tra i fundraisers (raccoglitori di fondi) e un ampio pubblico (il crowd ovvero la folla). Esaminiamo ora quali sono i principali tipi di Crowdfunding. Prestiti tra pari (Peer to Peer Crowdfunding). In questo caso è il

un'alternativa e si imbatte nei prestiti peer-to-peer. Dopo aver acquisito un'adeguata comprensione di come funziona il prestito "tra pari", presenta il progetto ad una piattaforma "peer-to-peer lending" la quale, dopo aver proceduto ad una positiva valutazione creditizia, accetta la proposta di investimento e la pone sul mercato concedendo, nel contempo, il finanziamento richiesto. La piattaforma si incarica dunque della raccolta sul mercato di somme di piccolo taglio (generalmente da 50 a 100 €) che troverà maggiore o minore accoglimento in base a quanto gli investitori riterranno il progetto medesimo meritevole di essere finanziato. Al termine della raccolta verrà stabilito un tasso di rimborso che è generalmente inferiore ai tassi offerti dal settore bancario. Prestito azionario (Equity Crowdfunding). E' la vendita di una partecipazione societaria ai diversi prestatori in cambio dell'investimento. È una situazione simile a quella in cui ci si trova quando si acquistano o vendono azioni ordinarie in borsa o a quella del capitale di rischio. Ricompense per il prestito (Rewards Crowdfunding). Tale forma si riscontra quando i privati fanno una donazione per un progetto o un'attività imprenditoriale attendendosi di ricevere in cambio del loro contributo una ricompensa di carattere non finanziario, come beni o servizi in una fase successiva. Prestito per beneficenza (Charity Crowdfunding). In questo caso i privati donano piccoli importi per contribuire ai più ampi obiettivi di finanziamento di un determinato progetto caritativo senza ricevere nessuna compensazione finanziaria o materiale. In conclusione il Crowdfunding è sempre più diffuso in Europa come strumento di finanziamento alternativo per le start-up e per le piccole e medie imprese (PMI) nella loro fase iniziale di crescita. L'Europa è, infatti, diventata il terzo mercato mondiale con € 18 mld di raccolta nel 2018; tuttavia, poiché l'Inghilterra detiene ben oltre € 10 miliardi (pari al 58% del totale) di detto ammontare, è lecito domandarsi se la disciplina riuscirà a spostare parte della raccolta in crowdfunding dal Regno Unito al continente. L'esame dei tassi di crescita registrati negli scorsi anni nell'UE aprono comunque a prospettive interessanti sulla strada di una unione sempre più stretta nel mercato dei capitali.



Principali tipi di Crowdfunding

di transizione, le normative nazionali sul crowdfunding saranno integralmente sostituite dal nuovo regime e i portali che non saranno autorizzati secondo le nuove regole non potranno più operare. Il nuovo regolamento dell'Unione Europea sul Crowdfunding è per molti versi simile all'attuale normativa italiana sull'equity crowdfunding, la prima regolamentazione del settore a livello mondiale. Detta forma di reperimento fondi, attraverso il prestito azionario, approvata tra il 2012 e il 2013, ha permesso finora ad oltre 500 startup e PMI italiane di raccogliere complessivamente più di 150 milioni di euro, grazie a migliaia di investitori che sono oggi soci di queste società. Ma cos'è il Crowdfunding? Il Crowdfunding è un modo innovativo di raccogliere denaro per finanziare progetti e imprese. Esso consente ad un fornitore di servizi di Crowdfunding (fundraiser) di gestire una piattaforma digitale aperta al pubblico

pubblico, e non la banca, che presta denaro ad un'azienda nel presupposto che detto ammontare verrà ripagato con gli interessi. È una situazione che potrebbe sembrare molto simile a quella del finanziamento bancario, ma che si differenzia da quest'ultimo per il fatto che il prestito si ottiene da un gran numero di investitori. Ipotizziamo che un'attività commerciale, per incrementare la propria capacità produttiva in costante crescita, abbia necessità di acquistare nuovi locali o più moderni macchinari. Tuttavia, per reperire la somma necessaria per l'acquisto di tali ulteriori investimenti, il tradizionale finanziamento bancario potrebbe risultare o non accessibile per le scarse garanzie che l'impresa è in grado di offrire, o poco conveniente per gli elevati tassi di interesse richiesti dall'istituto creditizio. E' a questo punto che il nostro piccolo imprenditore decide di cercare su internet

IL RITRATTO

Nel 1947 "inventò" il futuro Parlamento europeo

di Luigi Trisolino

La costruzione di un concetto di "Unione" per una Europa di pace e di solidità economica, doganale e culturale, all'insegna delle diversità e delle libertà, deve una parte pulsante delle proprie fondamenta all'attivismo scientifico e politico dell'aristocratico Richard Nikolaus von Coudenhove-Kalergi.

Kalergi, scrittore amante della filosofia e attivista politico di ispirazione cosmopolita, nacque a Tokyo il 17 novembre 1894 da padre austro-ungarico e da madre giapponese, e visse fino al 1972. Al Kalergi dobbiamo riconoscere l'impegno nel far circolare in Europa e non solo il concetto culturale nonché il programma politico-economico di "Unione" paneuropea. Cogliendo l'occasione dell'avvicinarsi del 17 novembre, nel ricordare la nascita dell'audace studioso apriamo un modesto piano di indagine politologica. Su un piano rigoroso ed al contempo aperto sarà possibile far dialogare nelle proprie diversità e contingenze topostoriche il fine concetto di "Unione" paneuropea, a vocazione planetaria ma declinabile in progressive fasi nella sua auspicabile realizzazione, da un lato, con la realtà istituzionale di "Unione" europea, così come questa risulta dagli assetti geopolitici della nostra post-contemporaneità in corso, dall'altro lato.

La metodologia più accreditata nelle operazioni intellettuali di storia del



Richard Nikolaus von Coudenhove-Kalergi nel 1926

per descrivere assetti differenti che solo in parte possono essere considerati l'uno l'antesignano dell'altro. Anche su altre questioni inerenti alla figura del politico paneuropeo, un corretto utilizzo della metodologia storiografica, in generale, ci consente di confutare ogni faziosa

flitto mondiale iniziò a pubblicare vari articoli in cui evidenziava la necessità di un nuovo ordine europeo. Nel 1922 egli pubblicò un progetto di Paneuropa, a cui l'anno successivo fece seguire la sua opera-manifesto, "Pan-Europa". Come attivista ed editore nel 1924 diede vita ed ispirazione pulsante al movimento paneuropeo. La sua vocazione panfederalista era il frutto di esigenze concrete diffusamente avvertite tra i cittadini dei vari Paesi eurasiatici, ossia le esigenze di pace e benessere economico nonché spirituale degli individui e dei diversi popoli. Questo suo punto di vista paneuropeo quale necessità storico-strutturale era illuminato da urgenti intenti di riequilibrio

globale.

Le tendenze maggioritarie di quel tempo a cavallo tra le due cc.dd. guerre mondiali, però, sposavano concezioni nazionaliste che mistificavano ogni sana tradizione patriottica classica, in una febbrile corsa agli armamenti in funzione nazionalbellica. In seno a quel dilagare di monadismi statali e statolatrici purtroppo non si diede risalto e onore all'idea di "Unione" paneuropea del Kalergi. Questi infatti delineava in varie tappe i percorsi necessitati che avrebbero dovuto compiere i popoli europei, divenendo attraverso un sistema rappresentativo federale i protagonisti di un senso di fortificazione comune per un condiviso benessere di economie liberali di pace.

Una prima fase sarebbe stata caratterizzata dalla cooperazione intergovernativa con riunioni periodiche e con deliberazioni votate all'unanimità; dopo il realizzarsi di questa fase programmatica si sarebbe pervenuti progressivamente ad una fase intermedia di unione doganale tra gli Stati parti del percorso a vocazione federale; infine si sarebbero poste le basi per istituire gli Stati Uniti d'Europa. La cessione di sovranità occorrente per addivenire ad una Unione sarebbe stata dosata in

modo reciprocamente paritario, con il nobile fine di edificare un ente sovranazionale in grado di armonizzare le esigenze di crescita condivisa, agendo sulle distorsioni doganali di allora, nonché tutelando le minoranze e le diversità linguistiche nei vari territori affratellati. Il progetto del paneuropeismo kalergiano declinava un sistema europarlamentare bicamerale, con una Camera dei popoli costituita da un parlamentare per ogni milione di abitanti, e con una Camera degli Stati costituita da rappresentanti governativi di ciascuno Stato. All'interno del suo progetto Coudenhove-Kalergi evidenziava l'importanza di rispettare l'uguaglianza tra le nazioni, piccole o grandi che fossero.

Le sfumature cosmopolite del Kalergi, a tratti a vocazione eurasiatica ed euraficana, corrispondendo ad un pensiero di armonie basato sul reciproco e pacifico riconoscimento delle diversità culturali, non devono trarre in inganno. Una eurounionalità a vocazione filantropica ed economica sul versante transatlantico non deve essere stata esclusa dal Kalergi, giacché occorre ricordare la gratitudine che egli sicuramente nutriva verso il polo accademico new-yorkese che lo accolse quando fu costretto a riparare negli USA, durante l'infuriare della c.d. seconda guerra mondiale. Il suo crogiuolo di esperienze transnazionali è dipeso dalle sue origini e dalle contingenze che si creavano davanti alle sue visioni e scelte scomode in una dura e chiusa società. Nel 1919 adottò la nazionalità ceca, nel 1939 venne naturalizzato francese e al termine del secondo conflitto mondiale si trasferì in Svizzera. Durante il periodo cecoslovacco lo studioso e attivista politico paneuropeista propose un progetto di Unione europea, strutturalmente modellato sull'assetto uscente dal trattato a quei tempi stipulato fra la Cecoslovacchia, la Romania e la Jugoslavia.

A capo del movimento per l'Unione paneuropea, in un'ottica più economica di investimenti sovrastrutturali il Kalergi aveva da sempre suggerito di fondere l'industria carbonifera tedesca con quella mineraria francese in una industria siderurgica di respiro paneuropeo. Secondo alcune interpretazioni storiografiche Robert Schuman si sarebbe ispirato a questa geniale idea nel proporre la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Contraffondendosi ai regimi del socialismo reale, fallaci nella realizzazione di utopie altalenanti e liberticide, uno degli obiettivi concreti ed



pensiero e delle istituzioni impone di chiedersi preliminarmente se è corretto rinvenire alcune delle radici dell'attuale Unione europea in quella distinta Unione pensata e sostenuta dal Kalergi. Spesso i nominativi che definiscono le organizzazioni umane, nella storia, sono gli stessi

dietrologia che vorrebbe diffamare la memoria della buona fede politica del Kalergi, inventando smisurati complotti sul c.d. "piano Kalergi" di sostituzione etnica delle popolazioni europee.

Richard Nikolaus von Coudenhove-Kalergi alla fine del c.d. primo con-

Vita di Kalergi, il filosofo che immaginò l'Unione



La sede del Parlamento europeo

utili proposti dal Kalergi era quello di solidificare sostanzialmente le potenzialità di una Europa forte, capace d'incidere sugli orizzonti internazionali dominati dalle potenze USA, URSS e dall'allora coloniale Regno Unito.

Nel 1947 una Unione parlamentare europea fu fondata da Coudenhove-Kalergi seguendo la sua ispirazione circa l'elaborazione di una Costituzione per l'Europa. Il suo sforzo continuò attraverso la richiesta a quattromila parlamentari di tredici Paesi di schierarsi a favore o contro l'idea di una Federazione europea posta sotto la direzione delle Nazioni Unite. Il suo successo non lo fece andare esente da critiche, non solo da parte dei nazionalsovrani ma anche da parte dei più radicali eurofederalisti incapaci di visioni metodologiche gradualiste. Nel 1948 in un consesso tra varie anime europeiste dell'epoca il Kalergi evidenziò l'idea di una assemblea eleggibile dai Parlamenti nazionali.

Nel 1948 i parlamentari britannici, scandinavi ed olandesi si opposero e fecero fallire un progetto di Costituzione europea che era stato votato durante il secondo congresso dell'Unione parlamentare europea.

Il senso storico e il contenuto politico dell'espressione "Costituzione europea", di cui si è appena detto,

devono essere distinti dal paradigma e dal contenuto presenti nel progetto di Costituzione europea dei primi anni del XXI secolo, poi fallito in seguito ad alcune mancate ratifiche del trattato che la prevedeva, per gli esiti dei referendum francese ed olandese del 2005 prima, e poi per le sospensioni dei referendum sulla ratifica da parte dei polacchi, danesi e britannici.

Malgrado le omonimie e le tendenziali connotazioni assiologiche in comune, le coordinate strutturali e sovrastrutturali storiche dei diversi modelli di Unione, nel paneuropeismo da un lato e nell'ordinamento eurounitario attuale dall'altro lato, risultano essersi sviluppate su assetti geopolitici differenti. Tuttavia il lavoro del movimento paneuropeo e le geniali fatiche scientifiche nonché politiche del Kalergi, inevitabilmente, vivono – spesso inascoltate – nel DNA del percorso di affermazione eurounionale in divenire.

I nodi critici vengono al pettine ogniqualvolta emergono emergenze umanitarie internazionali, flussi migratori e bisogni sanitari globali richiedono piani di pronto intervento strutturale ed organizzativo di sempre più ampio e robusto respiro.

La serietà di ogni prospettiva monistica e federale di eurounità può essere misurata sulle capacità ma-

cro-ordinamentali di istituire un euro-esercito, una politica migratoria di euro-distribuzione razionale nel ragionevole contemperamento tra il rispetto dei diritti umani e la garanzia di ordine pubblico. Sul piano socioeconomico, poi, la serietà di ogni prospettiva federale non può non passare da un riformismo che sappia strutturare un'agenda di politiche sociali lavoristiche in senso liberale, come pure di garanzie d'inalienabilità per i diritti civili ed economici per tutti, all'insegna di una socialità che sappia cibarsi di libertà individuali in paritaria concorrenza.

Le occasioni per riflettere sulle radici kalergiane della attuale unionalità europea, così, sono le stesse occasioni paradigmatiche in cui si può riflettere sulle prospettive kalergiane tradite.

La crisi delle identità eurounitarie, ancora mai giunte ad un proprio sperato apogeo, fotografa un'Europa che si sta riempiendo di alcune mosche sovraniste o falsamente europeiste, il cui ronzio sta ostacolando ulteriormente all'interno dell'opinione pubblica europea una coscienza azionista efficiente. Sulle concrete prospettive di comune crescita transcontinentale si deve ancora opportunamente riflettere, seguendo la via asiatica ed africana per le materie prime che da lì ci pos-

sono arrivare, e la via transatlantico-statunitense per lo sviluppo tecnico sugli apparati infrastrutturali dell'economia finanziaria del domani.

Il concetto di "Unione" europea dell'oggi risulta essere al contempo prodotto e anti-prodotto della più datata e ancora militante "Unione" paneuropea del genio di Kalergi e dei post-kalergiani.

Più Europei distribuito a Bruxelles



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Sondaggio UE: i cittadini chiedono un bilancio più ampio per combattere la pandemia

Il Parlamento europeo, dall'inizio della crisi, ha commissionato ben tre indagini volte a conoscere il pensiero dell'opinione pubblica europea sull'evoluzione dell'emergenza da Covid 19. Nell'ultimo, realizzato all'inizio del mese di ottobre, la maggioranza degli intervistati continua a ritenere che sia necessario un bilancio UE più ampio per superare la crisi.

L'aspettativa è condivisa dal 54% degli intervistati nell'UE, che diventano il 64% in Italia. Per i cittadini l'UE ha un ruolo importante nella soluzione della crisi.

Con riferimento alle priorità di destinazione delle spese il 54% sceglie la salute pubblica (55% per l'Italia), il 42% la ripresa economica e le imprese, il 37% la protezione dell'ambiente ed il cambiamento climatico, il 35% l'occupazione e gli affari sociali. La priorità di spesa principale per 18 Paesi è la salute pubblica; per Lettonia, Estonia e Repubblica Ceca la ripresa economica; per Austria, Danimarca e Germania la lotta contro il cambiamento climatico; per Croazia, Finlandia e Slovacchia l'occupazione e gli affari sociali.

Per il 77% degli intervistati (in Italia l'81%) la concessione di fondi europei dovrebbe essere condizionata al rispetto dei principi democratici e dello stato di diritto. Pensiero condiviso da 70% dei partecipanti al sondaggio in 26 Paesi dell'Unione.

Il timore di conseguenze dirette dell'emergenza Covid 19 sulla propria condizione economica riguarda gran parte dei cittadini dell'Unione. L'impatto sul reddito già verificatosi riguarda il 39% del campione (il 46% in Italia), quello atteso nel prossimo futuro riguarda il 27% (il 30% in Italia). Un altro 27% si considera invece al sicuro per il suo reddito. Sono 20 i Paesi in cui la maggior parte degli intervistati è stata già colpita nella situazione economica. Da qui la rilevanza e l'urgenza della definizione del Quadro Finanziario Pluriennale – QFP.

Il 66% del campione vuole ampliare le competenze dell'UE per gestire adeguatamente le emergenze di tipo pandemico, pensiero non condiviso solo dal 25%. Dato in linea con i due precedenti sondaggi del Parlamento europeo di aprile e giugno del corrente anno. In Italia i favorevoli all'ampliamento delle competenze UE sono stati il 78% sia a ottobre che a giugno.

Nel prossimo mese di novembre sarà pubblicato il rapporto completo con tutti i dati.

Il sondaggio è stato realizzato da

Kantar tra il 25 settembre e il 7 ottobre 2020, con 24.812 intervistati in tutti i 27 Stati membri dell'UE di età compresa tra i 16 e i 64 anni (16-54 in Bulgaria, Repubblica Ceca, Croazia, Grecia, Ungheria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia e Slovacchia). Quote su genere, età e regione garantiscono la rappresentatività a livello nazionale. I risultati sono ponderati con le dimensioni della popolazione dei vari paesi.



Più Europei al Press Club di Bruxelles

Parlamento Europeo: l'educazione digitale deve essere una realtà per tutti

La pandemia da Covid 19 ha messo in luce e aggravato il divario digitale nell'UE, responsabile di inaccettabili disuguaglianze nell'accesso all'istruzione.

Il PE ha approvato una risoluzione per colmare il divario digitale, con 593 voti favorevoli, 58 contrari e 36 astensioni, condannando le "gravi discrepanze" nell'accesso all'istruzione durante il lockdown. In alcuni Paesi il 32% degli alunni non ha potuto seguire i programmi di istruzione per vari mesi. Il deficit di istruzione potrebbe avere spiacevoli riflessi economici sulla generazione colpita e più in generale sulla futura competitività dell'Unione. Occorre pertanto procedere senza ritardo per colmare il divario ed aumentare la connettività, con particolare attenzione alle zone rurali.

Victor Negrescu (S&D, RO), intervenuta al dibattito per conto della commissione per la cultura e l'istruzione prima della votazione in plenaria, ha detto: "Molti Paesi sono ancora impreparati alla seconda ondata che sta colpendo l'Europa. Si dovrebbe fare di più per garantire a tutti l'accesso a un'istruzione e a una formazione di qualità, e per questo dobbiamo investire nell'istruzione. Ci rammarichiamo profondamen-

te che il Consiglio proponga tagli ai programmi che sostengono l'istruzione e la formazione. Ribadiamo la richiesta di triplicare il bilancio del programma Erasmus+. Incoraggiamo gli Stati membri ad aumentare significativamente la spesa pubblica per l'istruzione. La Commissione deve dare priorità agli investimenti nell'istruzione nel piano di ripresa". La relatrice Sabine Verheyen (PPE, DE), dopo il voto, ha dichiarato: "Accogliamo con favore il pacchetto di

elezioni libere.

Il relatore Petras Auštrevičius (Renew, LT), dopo il voto, ha dichiarato: "La Bielorussia è nelle nostre immediate vicinanze; il suo popolo condivide i nostri valori europei e aspira alle stesse libertà e agli stessi diritti dei cittadini UE. Vogliono essere i responsabili delle decisioni nel loro paese. L'Unione europea non può essere un osservatore passivo. Devono essere adottate misure attive per prevenire interventi russi, ibridi o diretti, in Bielorussia. Esorto la Presidenza tedesca del Consiglio dell'Unione europea a guidare gli sforzi diplomatici per evitare qualsiasi interferenza e a sostenere le aspirazioni democratiche del popolo bielorusso."

Nel testo si richiamano molti aspetti della risoluzione adottata lo scorso 17 settembre sulle elezioni presidenziali del 9 agosto, contestate con una rivolta popolare, con l'aggiunta di:

- sostegno alla decisione dell'UE e dei suoi Stati membri di non riconoscere l'esito delle elezioni comunicate dalla Commissione elettorale;
- non riconoscimento di Aliaksandr Lukashenka quale presidente alla data del 5 novembre 2020, scadenza del mandato attuale;
- sostegno chiaro al popolo bielorusso nelle sue richieste di nuove elezioni con supervisione internazionale;
- constatazione che sondaggi indipendenti attribuiscono a Sviatlana Tsikhanouskaya più della metà dei voti alle elezioni e che per il popolo bielorusso è il legittimo presidente;
- riconoscimento del ruolo di rappresentante del popolo al Consiglio di coordinamento (CC), voluto da Sviatlana Tsikhanouskaya per chiedere democrazia e libertà;
- richiesta di blocco della repressione violenta contro manifestazioni pacifiche, con rilascio incondizionato di tutte le persone fermate;
- invito all'Unione Europea a rendere esecutive le sanzioni di congelamento dei beni e di divieto di ingresso in UE, già decise dal Consiglio europeo con i ministri degli affari esteri dei Paesi dell'Unione nei confronti di alcuni personaggi, includendo nel gruppo anche Aliaksandr Lukashenka;
- sostegno all'iniziativa di favorire un dialogo politico nel Paese, con l'istituzione in Bielorussia di una missione di alto livello, formata da ex capi di Stato o di governo;
- sospensione dei negoziati sulle priorità del partenariato UE - Bielorussia fino allo svolgimento di libere elezioni presidenziali.

misure sull'istruzione presentato dalla Commissione alla fine di settembre; tuttavia, si tratta solo del primo passo. È giunto il momento che la visione di uno spazio europeo dell'istruzione e di un rinnovato piano d'azione per l'istruzione digitale sia sostenuta da misure concrete e da fondi adeguati".

E' stata rilevata anche la necessità di investire nell'aggiornamento e nello sviluppo professionale per gli insegnanti e i formatori e di prepararsi ad una seconda ondata.

Per il PE la Commissione e gli Stati membri debbono coordinarsi per la riduzione dei pericoli sanitari. La Commissione potrebbe mettere a disposizione idonea piattaforma per la condivisione delle buone pratiche. Nella fase critica dell'emergenza Covid 19, secondo l'Unesco, il 10% degli alunni delle scuole non ha avuto accesso all'istruzione digitale. In molti paesi poveri l'apprendimento a distanza è mancato totalmente.

Parlamento Europeo: sostenere le aspirazioni democratiche del popolo bielorusso

Una serie di raccomandazioni sulla revisione delle relazioni con la Bielorussia sono state approvate dal PE con 602 voti favorevoli, 44 contrari e 44 astensioni. I negoziati sul partenariato con la Bielorussia debbono essere sospesi fino all'avvio di nuove

Dove si uccide meno. In Lussemburgo e Italia

di **Marta Fusaro**

Si uccide di meno, molto di meno. Anche se i giornali sembrano pieni di delitti, questi sono un po' sempre gli stessi. Fatti che diventano storie. Romanzi a puntate. Spesso irrisolti. E anche quando si arriva a una sentenza, se questa non è definitiva il romanzo non finisce. E anche se è definitiva, c'è sempre un avvocato, un testimone, un familiare, qualcuno che racconta qualcosa di nuovo. E che semina il dubbio. No, non è stato lui (o lei): anche se è condannato, se è in carcere, se la sentenza è passata in giudicato. Il romanzo non finisce.

Ma se i delitti hanno sempre una grande vetrina tra stampa, rete e tv, è un fatto che gli omicidi volontari in Italia sono in caduta libera: sempre di meno. Ed è vincente anche il confronto con gli altri Paesi dell'Unione europea. Solo nel piccolo Lussemburgo si uccide - anche proporzionalmente - di meno che in Italia. I dati più recenti lungo l'arco di un anno sono

forniti dall'Eurostat, e sono relativi al 2017.

Vengono comparate le statistiche nazionali in Europa, e la

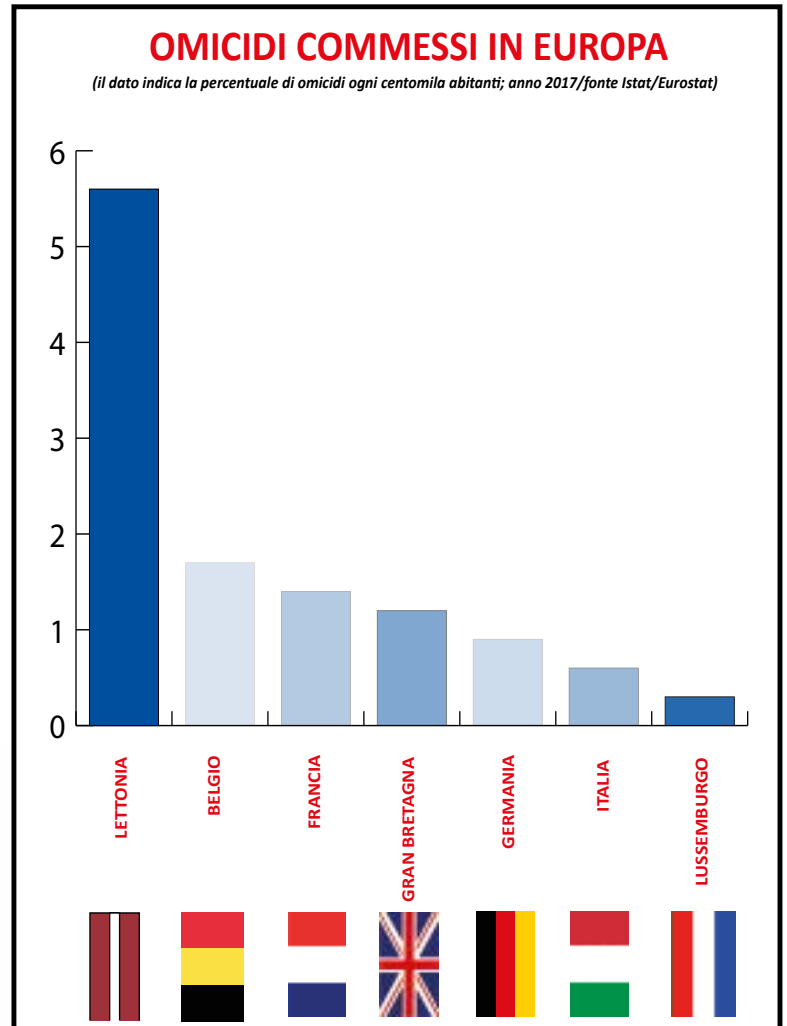
"peggiore" in classifica è la Lettonia. Ci sono 5,6 morti per omicidio ogni centomila abitanti. Poi si sono "piazzate" in questa classifica del crimine Estonia e Malta. In Italia questo dato scende allo 0,6% (precisamente, allo 0,59%). Solo il Lussemburgo, appena lo 0,3% su centomila abitanti, è su questo aspetto più sicuro dell'Italia. Gli altri grandi Paesi fanno tutti peggio. In Germania siamo allo 0,9%, Svezia e Danimarca sono sullo 1,1%. La Gran Bretagna, in via di uscita dall'Unione europea, è allo 0,9%. Adirittura più impegnativi i riscontri di Francia (1,4) e Belgio (1,7).

Nel 1990 gli omicidi in Italia sono stati 1.800, cinque volte di più dei numeri di oggi. C'è stato un rapido ridimensionamento.

Nel 2017 si è arrivati a "solo" 397 assassinati. Un dato che fa dell'Italia il Paese più sicuro d'Europa.

Anche perché - dati del Viminale - nell'arco di cinque anni sono scese le rapine (-7%)

e i furti (quasi meno 6%), le ricettazioni (-9,2%). E si sono più che dimezzati gli incendi dolosi. Nelle classifiche dell'Eurostat l'Italia è prima (in negativo) sono nei furti



d'auto, di scooter e biciclette. Mentre sono in aumento, nei cinque anni monitorati dal ministero dell'Interno, le violenze sessuali (più 5,5%) le estorsioni (più 17%), i crimini informatici, che sono aumentati di un quarto: ma sono una fattispecie recente che cresce dovunque. Curiosamente, è aumen-

tato anche il contrabbando (più 19%). Nel complesso l'Italia al confronto degli altri partner europei è un Paese tranquillo. Nel mondo, per fare un esempio, a El Salvador, Paese nell'America centrale, gli omicidi (sempre in proporzione con la popolazione) sono cento volte più frequenti.



Telpress
il tuo sguardo
vigile sui fatti

per decidere
bene e subito

Telpress
Informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio
Soluzioni ideali per ricevere le notizie importanti per te, per la tua azienda, per la tua attività

Per informazioni commerciali contattare
800284976
e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it
Telpress è certificata ISO 9001:2015

Telpress

- rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità giornali e documenti aziendali NewsStand l'edicola elettronica che in più gestisce anche i tuoi documenti

Telpress: l'informazione è progresso

Europa meno verde, la mafia taglia le foreste

Traffico clandestino del legno, il saccheggio in Romania



di **Teresa Forte**

Fino a ottomila anni fa, l'Europa era quasi interamente coperta da boschi e foreste. Ancora oggi, il 38% della superficie è coperta da boschi. Sembra tanto, ma non lo è: perché questo patrimonio verde compensa solo il 10% delle emissioni

38%
La superficie europea coperta dai boschi

di Co2 che costituiscono "l'effetto serra", cioè la grande minaccia ambientale che starebbe provocando - secondo la tesi più diffusa tra gli studiosi - i cambiamenti climatici che minacciano il pianeta e che stanno compromettendo il futuro sulla Terra. Ogni arretramento rispetto al patrimonio verde dell'Europa (e del pianeta) rende ancora più difficile raggiungere gli obiettivi di riduzione di gas serra che il mondo si è dato, anche se non da tutti condivisi.

A minacciare il verde del Vecchio continente è anche la mafia. La mafia del legno. Circa venti milioni di metri cubi di legname sarebbero prodotti dal taglio illegale nelle foreste rumene e vendute probabilmente sul mercato europeo. Bucarest è di fatto accusata di non fare abbastanza per impedire questo commercio clandestino e la Commissione europea l'ha minacciata di sanzioni. Analoga preoccupazione c'è per il disboscamento della foresta vergine di Bialowieza, con Bruxelles che ha diffidato la Polonia. Anche qui minacciando sanzioni pecuniarie. Eppure questa foresta è per la gran parte estesa in Bielorussia (quindi fuori dall'Unione europea) e per la parte che si estende in territorio

polacco (si tratta comunque di oltre cento chilometri quadrati) è Parco nazionale. Ma a disboscare con più voracità sono ad oggi Svezia e Finlandia. Questi due Paesi stanno tagliando boschi e foreste quanto il resto dell'Unione europea. Due nazioni del Nord che sono proprio quelle con un patrimonio verde decisamente più esteso delle altre regioni europee, e questo permette

loro di produrre legno con più intensità. Ma se si considera - e non si potrebbe fare altrimenti - il patrimonio verde dell'Europa come un patrimonio comune da difendere, ecco che il problema diventa un problema europeo.

700
Sono i milioni di tonnellate di CO2 assorbite ogni anno dalle foreste europee



Dalla nascita alla morte: nei Paesi Bassi galline allevate nelle prigioni multipiano

di **Carlotta Speranza**

Il benessere degli animali da macello, per quanto questa possa essere considerata una contraddizione rispetto a creature destinate a diventare cibo, passa attraverso alcuni principi ovvi: uccisione senza sofferenza, una vita fino a quel momento all'aperto, in spazi che permettono movimento. E senza avvelenamenti da antibiotici (che poi diventeranno veleno per chi mangerà quella carne), con attività naturale di riproduzione. Ma in questo l'Europa è addirittura un esempio (negativo) per altri Paesi dove la cultura del rispetto dei diritti degli animali è molto indietro, come la Cina. Infatti abbiamo esportato il modello degli allevamenti "multipiano", cioè strutture che si sviluppano in altezza.

Nei Paesi Bassi questo modello di allevamento intensivo si sta... "intensificando". A Limburgo l'imprenditore Marcel Kuijpers è arrivato ad ammassare 250mila polli in solo edificio, e progetta di passare a strutture in grado di imprigionare fino a un milione di capi. L'obiettivo è di arrivare a una catena di



montaggio che sia in grado di uccidere ogni ora quattromila polli. Qui le povere bestie nascono, vivono (poche settimane) e vengono macellate, in una vita "a ciclo chiuso", non potendo razzolare mai all'aperto. Animal Equality e decine di altre associazioni ambientaliste hanno rivolto un appello alla Commissione europea per abbandonare le forme di allevamento intensivo.

Eppure nei Paesi Bassi sta aumentando il senso di attenzione dei consumatori sul benessere degli animali di allevamento. Forse è per questo motivo che la carne prodotta negli allevamenti multi-piano è destinata ai mercati esteri. L'Italia (dato Eurostat), importa dai Paesi Bassi ogni anno 12mila tonnellate di carne di pollo.

"Italia, Egitto e Turchia scaricano metà della plastica che inquina il Mediterraneo"

Ogni anno 229.000 tonnellate di plastica finiscono nel Mar Mediterraneo con ripercussioni dannose per l'ambiente marino e la salute delle specie animali che lo abitano. L'allarme arriva dal rapporto dell'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN) e si basa sui principali studi scientifici condotti negli ultimi anni sullo stato di salute del Mare Nostrum dei latini, oggi alle prese con un pericoloso problema di inquinamento dei fondali. L'organizzazione avverte che le tonnellate di plastica in mare potrebbero raddoppiare nei prossimi 20 anni se non vengono immediatamente messe in atto misure di contrasto al fenomeno, come il divieto di alcuni prodotti di plastica e una catena sicura di trattamento dei rifiuti. Lo studio analizza le stime dei rifiuti in plastica provenienti da 33 Paesi del bacino del Mediterraneo. Italia, Egitto e Turchia sono responsabili di più della metà della plastica buttata in mare. Un triste primato dei tre Stati rivieraschi dovuto al fatto che nei tre Paesi sono presenti "grandi quantità di rifiuti mal gestiti", sottolinea il rapporto, "oltre a un'alta popolazione costie-

ra".

Il problema più evidente è rappresentato dalle cosiddette macroplastiche. Bottiglie, flaconi e sacchetti sono circa il 94% dei rifiuti presenti nel Mediterraneo. Il 6% della restante plastica in circolazione rientra nella categoria delle microplastiche primarie, pezzi di misura inferiore ai cinque millimetri che provengono, ad esempio, da cosmetici e prodotti tessili. Secondo il rapporto, il 67% dei rifiuti nel bacino del Mediterraneo è "mal gestito". E gli scarti dell'uomo raggiungono il mare dopo essere passati per i fiumi, spiega lo studioso Julien Boucher, uno degli autori del rapporto. Dal solo fiume Nilo arriva circa il 25% di tutte le materie plastiche che rimangono intrappolate nel Mediterraneo. Ma anche le popolazioni delle città di mare fanno la loro parte nell'inquinamento. "Le aree costiere sono responsabili rispettivamente del 30% e del 35% degli scarichi di microplastica e macroplastica" in mare. Lo studio include infine la lista delle città che inquinano di più. Tra queste troviamo Alessandria d'Egitto, Roma e Podgorica.

LA NOTA GIURIDICA

Libera circolazione e trattamenti fiscali differenziati

pres. sez. Paolo Luigi Rebecchi

La corte di giustizia Ue, con la sentenza del 30 aprile 2020 (cause riunite C-168/19 e C-169/19), ha confermato la legittimità comunitaria di regimi fiscali differenziati nell'ambito dell'Unione. Nel caso in esame la pronuncia ha riguardato un rinvio pregiudiziale sollevato dalla Corte dei conti italiana - sezione giurisdizionale per la regione Puglia - giud. Raeli, con due ordinanze del 10 luglio 2018 riguardante l'interpretazione degli

articoli 18 e

21 TFUE, nell'ambito di due giudizi "pensionistici" che erano stati promossi da due ex dipendenti pubblici italiani, contro il diniego dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) di corrispondere loro l'importo delle loro rispettive pensioni al lordo delle imposte italiane.

La richiesta si basava sull'art. 18 della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica portoghese in materia di imposte sul reddito, firmata a Roma il 14 maggio 1980, ratificata con la legge del 10 luglio 1982, n. 562, secondo il quale «Fatte salve le disposizioni del paragrafo 2 dell'articolo 19, le pensioni e le altre remunerazioni analoghe, pagate ad un residente di uno Stato contraente in relazione ad un cessato impiego, sono imponibili soltanto in questo Stato».

L'articolo 19, paragrafo 2, della convenzione italo-portoghese precisa che "Le pensioni corrisposte da uno Stato contraente o da una sua suddivisione politica o amministrativa, o da un suo ente locale, sia direttamente sia mediante prelievo da fondi da essi costituiti, a una persona fisica in corrispettivo di servizi resi a detto Stato od ente

locale, sono imponibili soltanto in questo Stato; b) tuttavia, tali pensioni sono imponibili soltanto nell'altro Stato qualora la persona fisica sia un residente

dall'articolo 21 TFUE, nonché situazione di discriminazione in violazione dell'art. 18 TUEF in relazione al diverso trattamento derivante dalla diversa cittadi-

del 13 giugno 2019, TopFit e Biffi, C22/18).

Nel merito la sentenza ha premesso che gli Stati membri sono liberi, nell'ambito di convenzioni bilaterali tendenti a evitare le doppie imposizioni, di stabilire i fattori di collegamento ai fini della ripartizione tra loro della competenza tributaria (CG 19 novembre 2015, Bukovansky, C 241/14). Nel caso in esame la convenzione italo-portoghese, è intesa ad evitare che lo stesso reddito

sia soggetto ad imposta in ciascuna delle due parti di tale convenzione.

La stessa non è invece diretta garantire che l'imposizione alla quale è soggetto il contribuente in una parte contraente non sia superiore a quella alla quale egli

di questo Stato e ne abbia la nazionalità».

I due cittadini italiani, dopo aver trasferito la loro residenza in Portogallo avevano essi hanno chiesto all'INPS di ricevere l'importo lordo delle loro pensioni, senza che venisse operato il prelievo alla fonte dell'imposta da parte della Repubblica italiana. L'INPS aveva respinto le domande, ritenendo che, in forza dell'articolo 19 della convenzione italo-portoghese, a differenza dei pensionati italiani del settore privato, gli impiegati pubblici italiani devono essere soggetti a imposizione in Italia, e unicamente in detto Stato contraente.

A seguito dei rispettivi ricorsi il giudice contabile aveva richiesto alla Corte Ue di valutare se la convenzione italo-portoghese determinasse una manifesta disparità di trattamento tra pensionati italiani del settore privato e del settore pubblico residenti in Portogallo, in quanto i primi beneficiavano di un trattamento fiscale più vantaggioso dei secondi, con un conseguente ostacolo alla libertà di circolazione garantita a tutti cittadini dell'Unione europea

nanza, dal momento che, per poter essere soggetti a imposizione in Portogallo, il requisito della residenza era sufficiente per i secondi, laddove i primi dovevano anche acquisire la cittadinanza portoghese. La sentenza ha preliminarmente ricordato che nell'ambito della procedura di cooperazione tra i giudici nazionali e la Corte istituita dall'articolo 267 TFUE, spetta a quest'ultima fornire al giudice nazionale una risposta utile che gli consenta di dirimere la controversia di cui è investito anche se fosse necessario riformulare le questioni sottoposte (CG, 3 marzo 2020, Gómez del Moral Guasch, C125/18). Ha poi ritenuto ammissibile il quesito (contrariamente a quanto sostenuto dai governi belga e svedese intervenuti nel giudizio) in quanto tutti i cittadini dell'Unione possono avvalersi del divieto di discriminazione basata sulla nazionalità sancito dall'articolo 18 TFUE nell'ipotesi in cui essi abbiano esercitato la libertà fondamentale di circolazione e di soggiorno sul territorio degli Stati membri conferita dall'articolo 21 TFUE (CG 13 novembre 2018, Raugevicius, C247/17, e



La sede centrale dell'Inps a Roma, al quartiere Eur. Foto CARLO DANI

continua a pag. 14

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:

Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:

Fabio MORABITO

Vice Direttore:

Lorenzo PISONI

Redazione Bruxelles:

Azelio FULMINI

redazionebruxelles@piewuropei.eu

Stampa:

Tipografia "Ferrazza"

L.go S. Caterina, 3 - 00034 Colferro

redazione@piewuropei.eu

www.piewuropei.eu

LIBERA CIRCOLAZIONE

continua da pag. 13

sarebbe soggetto nell'altra parte contraente (ancora CG, Bukovansky, cit.)

In tal modo non è irragionevole per gli Stati membri utilizzare i criteri seguiti nella prassi tributaria internazionale, quali ad esempio, il modello di convenzione fiscale concernente il reddito e il patrimonio elaborato dall'OCSE, 2014 (art.19, par. 2), che prevede fattori di collegamento quali Stato pagatore e cittadinanza (CG.12 maggio 1998, Gilly, C336/96 e 24 ottobre 2018, Sauvage e Lejeune, C602/17). In conseguenza, quando, in una convenzione contro la doppia imposizione conclusa tra Stati membri, il criterio della cittadinanza compare in una disposizione che ha lo scopo di ripartire la competenza tributaria, non si può considerare una tale disparità basata sulla cittadinanza come integrante una discriminazione vietata.

Parimenti, la designazione dello Stato debitore della pensione («Stato pagatore») come quello competente ad assoggettare a imposizione le pensioni riscosse dal settore pubblico non può avere, di per sé, ripercussioni negative per i contribuenti interessati, in quanto il carattere favorevole o sfavorevole



Il film che affronta il tema dei pensionati che vanno all'estero per pagare meno tasse

del trattamento tributario riservato a detti contribuenti non deriva dalla scelta del fattore di collegamento, bensì dal livello di imposizione dello Stato competente, in mancanza di armonizzazione, a livello dell'Unione, delle aliquote d'imposta diretta (CG, Gilly, cit.).

In tal modo nella fattispecie la diversità tra i diversi regimi tributari censurata dai ricorrenti "...non dev'essere considerata, in quanto tale, come integrante una discriminazione vietata dagli articoli 18 e 21 TFUE ... e pertanto rispetto alla questione proposta viene dichiarato che "...gli articoli 18 e 21 TFUE non ostano a un regime tributario risultante da una convenzione per evitare le doppie imposizioni conclusa tra due Stati membri, in forza della quale la competenza tributaria di questi Stati in materia di imposta sulle pensioni è ripartita secondo che i beneficiari di queste ultime fossero impiegati nel settore privato o nel settore pubblico e, in quest'ultimo caso, secondo che essi abbiano o meno la cittadinanza dello Stato membro di residenza...".

Paolo Luigi Rebecchi

Arrivano le verdure a "centimetro zero" Crescono senza terra, basta uno spray

di Carlotta Speranza

Verdure che crescono senza terra? Si può. E si può portarle in tavola mentre stanno crescendo ancora per essere consumate al top della freschezza. Prodotti a "centimetro zero". Il metodo di coltivare le verdure senza terra si chiama "aeroponica" ed è un sistema di coltivazione al chiuso, in serra o all'interno di un recipiente. A nutrire le piante non c'è il filtro della terra (da innaffiare, concimare eccetera) ma i

zione" della terra.

Per ora del nuovo sistema si conoscono i vantaggi: ad esempio, in ambiente protetto i vegetali non sono attaccabili da parassiti, funghi, intemperie, ogni genere di animali, e sono preservate da inquinamento e pesticidi. Alle radici basterà poco, sali minerali e poca acqua (che non sarà quindi soggetta a spreco) per ottenere l'ossigenazione necessaria. A differenza di un altro sistema di coltivazione, l'idroponica, la pianta non viene irrigata ma nutrita tramite nebulizzazione.

In Piemonte c'è una start up, si chiama Agricooltur, che ha brevettato un sistema di vasche di nebulizzazione coordinate tra loro, dove "galleggiano" le piastre di coltivazione, piattaforma

che trattengono le piante con le loro radici senza terra. Per ora la nuova tecnologia è applicabile alla coltivazione delle verdure. Per gli alberi da frutto è ancora presto.



nutritivi passano attraverso un liquido nebulizzante di acqua con aggiunta di sostanze minerali distribuito da pompe ad aria. Così si possono raggiungere le radici delle piante senza "l'intermedia-

Il Monte Bianco, la disputa dei confini Si riapre la polemica tra Francia e Italia

di Marta Fusaro

È una polemica ricorrente, uno dei tanti periodici contenziosi tra Francia e Italia, dove è in genere Parigi a volerla fare da padrone.

E la polemica finisce poi con avere un connotato tutto nazionale, tra opposizione (in questo caso Fratelli d'Italia, e quindi la sua leader Giorgia Meloni) e governo, accusato di ignavia o almeno di poca incisività su una questione non solo geografica, non solo territoriale, ma anche di orgoglio nazionale.

Il Monte Bianco, che è poi la vetta più alta delle Alpi e dell'Europa (4.808 metri di altitudine) è da un versante francese, dall'altro italiano. Il Trattato di Torino, di 160 anni fa, sancisce che la vetta è italiana. Però il Rifugio Torino, che è in territorio italiano, è stato recentemente "accorpato" dai Comuni francesi di Chamonix e St. Gervais che arbitrariamente hanno spostato il confine, basandosi certo su una vecchia rivendicazione data per acquisita nelle mappe cartografiche stampate in Francia, ma che

fa parte di un vecchio contenzioso. La Farnesina protesta ma di fatto sceglie la via del dialogo e non piuttosto quella dell'indignazione, e il ministero degli Esteri



manda una lettera a Parigi ribadendo la posizione italiana dopo mesi che Fratelli d'Italia avevano reclamato un intervento incisivo. Parigi risponde ribadendo la sua di posizione, e intanto il confine però è stato spostato "invadendo" la vetta del tetto d'Europa. "Nel silenzio generale - dice Giorgia Meloni - la Francia ha spostato i confini di Stato con l'Italia. C'è un limite al servilismo nei confronti della Francia e farci derubare del Monte Bianco è davvero troppo".

Polizia stradale, i costi non si pagano con il pedaggio

La sentenza della Corte di giustizia Ue dà torto alla Germania

di **Azelio Fulmini**

Sentenza nella causa C-321/19 BY e CZ / Bundesrepublik Deutschland - 28 ottobre 2020

Con l'odierna decisione la Corte di giustizia dell'Unione europea risolve una questione che ha visto la Germania messa al dito per la decisione di tassare i veicoli commerciali in transito sul suo territorio. La corte precisa che i costi relativi alla polizia stradale non possono essere presi in considerazione per il calcolo dei pedaggi per l'utilizzo della rete stradale transeuropea da parte dei veicoli pesanti. I suddetti costi non fanno parte dei costi di infrastruttura sulla base dei quali il tasso di tali pedaggi deve essere calcolato per le società che svolgono attività di trasporto su strada in particolare sul territorio tedesco. Le società ricorrenti hanno pagato, per il periodo dal 1 gennaio 2010 al 18 luglio 2011, un importo totale di pedaggi di 12.420,53 euro per l'uso delle autostrade federali tedesche. Considerando che le modalità di calcolo dei pedaggi che hanno dovuto pagare comportavano, in violazione del diritto dell'Unione, un obbligo finanziario eccessivo, esse hanno introdotto un ricorso per ottenere il rimborso dei pedaggi in questione davanti i Tribunali tedeschi. In fase di appello il Tribunale amminis-

trativo superiore del Land Renania settentrionale-Vestfalia, ha chiesto alla Corte di giustizia, in sostanza, se l'inclusione delle spese relative alla polizia stradale potessero essere incluse nel calcolo dei pedaggi controversi o se esse costituissero una violazione della direttiva sulla tariffazione degli autoveicoli pesanti per l'uso di determinate infrastrutture stradali

La Corte rileva, in primo luogo, che la direttiva 1999/62 impone agli Stati membri che introducono o mantengono pedaggi sulla rete stradale transeuropea un obbligo preciso e incondizionato di determinare il livello di tali pedaggi tenendo conto solo dei costi di infrastruttura, vale a dire i costi di costruzione, funzionamento, manutenzione e sviluppo della rete infrastrutturale interessata. Di conseguenza, un soggetto tassato può invocare direttamente tale obbligo dinanzi ai giudici nazionali nei confronti di uno Stato membro



quando quest'ultimo non lo ha rispettato o lo ha trasposto in modo errato.

Successivamente, per quanto riguarda la questione se i costi associati al controllo del traffico rientrino nel concetto di "costi operativi" e possono, in quanto tali, essere inclusi nel calcolo dei pedaggi, la Corte osserva che questo concetto si riferisce ai costi derivanti dal funzionamento dell'infrastruttura interessata. Le attività di polizia sono di responsabilità dello Stato che agisce nell'esercizio delle sue prerogative di autorità pubblica e non in qualità di operatore dell'infrastruttura stradale. Di conseguenza, i costi associati alla sorveglianza del traffico non possono essere

considerati costi operativi coperti dalla direttiva 1999/62. Sulla questione dell'influenza limitata, i costi legati al controllo del traffico comporterebbero solo un superamento dell'ordine del 3,8% o del 6%, dei costi infrastruttura, la Corte ha stabilito che la direttiva 1999/62 / CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 giugno 1999, sulla tariffazione degli autoveicoli pesanti per di talune infrastrutture (GU 1999, L 187, pag. 42), come modificata dalla direttiva 2006/38 / CE del Parlamento e del Consiglio, del 17 maggio 2006 (GU 2006, L 157, pag. 8) osta a qualsiasi trattamento maggiorato, che risulterebbe, in particolare, dall'inclusione di costi di infrastruttura non ammissibili. Infine, la Corte respinge la richiesta della Germania di un termine per gli effetti di questa sentenza.

LA PAROLA CHIAVE

PRONUNCIA PREGIUDIZIALE

La domanda di pronuncia pregiudiziale consente ai giudici degli Stati membri, nell'ambito di una controversia ad essi sottoposta, di interrogare la Corte sull'interpretazione del diritto dell'Unione o sulla validità di un atto dell'Unione europea. Unione. La Corte non decide sulla controversia nazionale. Spetta al giudice nazionale risolvere la controversia conformemente alla decisione della Corte. Questa decisione vincola, allo stesso modo, gli altri tribunali nazionali che sarebbero investiti di un problema simile.

Al fianco della Ristorazione
per **ripartire in sicurezza!**

- ✓ Menu digitale
- ✓ Ordinazioni dallo smartphone
- ✓ Pagamenti in app
- ✓ Chiara indicazione di ingredienti e allergeni



www.chuzeat.com

info@chuzeat.com



Chiamami hamburger. E sarò la tua verdura

Il Parlamento europeo: la polpetta non è solo di carne

di Marta Fusaro

Il Parlamento europeo ha respinto le richieste di proibire l'uso della definizione hamburger o burger per prodotti alimentari simili nell'aspetto e consistenza alla carne macinata, ma di origine vegetale. Tutto resta come prima, anche se per molti osservatori il braccio di ferro tra interessi contrapposti è ancora una partita aperta.

Il nome degli alimenti è spesso oggetto di diatribe anche giudiziarie. Il Parmigiano reggiano, ad esempio, ha sempre difeso il suo nome contro gli imitatori che commercializzano formaggi che ne richiamano l'aspetto ma non certo la qualità e ne scopiazzano il nome (il "parmesan" diffuso nelle Americhe).

Diverso è invece il caso nel quale si difende la definizione di un alimento rispetto ad altri dichiaratamente diversi ma che ne richiamano l'origine. Ad esempio: il latte. È prodotto in tutto il mondo, ha accompagnato la storia dell'umanità, e fino a pochi anni fa indicava in commercio quasi solo un alimento di origine animale. Poi, per qualche tempo, sono apparsi sugli scaffali dei supermercati il latte di soia, il latte di riso...e cioè alimenti che richiamano nell'aspetto il latte animale ma sono di esclusiva origine vegetale.

Non sono mai stati dei veri concorrenti del latte animale perché rivolti a consumatori che per scelta etica, intolleranza, dieta, oppure solo per questioni di gusto, avrebbero consumato comunque quel prodotto e non il latte. Però questa "contesa" gli allevatori, e comunque i difensori del latte tradizionale, in Europa l'hanno vinta. Anche se non l'hanno condot-

ta direttamente. A fare causa a un'industria di prodotti vegani è stata infatti un'associazione tedesca che si occupa di casi di concorrenza sleale. E la Corte di Giustizia dell'Unione europea tre anni fa ha stabilito che "la denominazione latte e le denominazioni riservate unicamente ai prodotti lattiero-caseari non possono essere legittimamente impiegate per designare un prodotto puramente vegetale". Sono fatte salve - anche se di origine vegetale - quelle denominazioni diventate tradizionali, come "il latte di mandorle". La sentenza della Corte di Giustizia non vale solo per il latte, ma ha stabilito, in linea di principio, che i prodotti vegetali non possono essere commercializzati neanche con denominazioni come "crema di latte o panna" o "yogurt" o "formaggio" e "burro".

Nei giorni scorsi invece il Parlamento europeo si è trovato a decidere, nell'ambito della riforma della Politica agricola comune, se debba continuare ad essere lecito definire hamburger (o più semplicemente burger) anche quelle polpette similari prodotte da vegetali, o se questa definizione si possa utilizzare solo per i prodotti di origine animale. Hamburger -nella sua accezione entrata nel linguaggio comune - indica una polpetta di carne macinata schiacciata, a forma tonda. E spesso indica direttamente il panino imbottito con questa polpetta. Ma la definizione di hamburger viene utilizzata in commercio anche per prodotti molto simili



nell'aspetto ma di origine vegetale. Dopo un dibattito acceso, e quattro emendamenti, il Parlamento europeo ha respinto la richiesta di riservare il nome di hamburger a prodotti animali. Si tratta di un'indicazione, e non vincola i Paesi dell'Unione. La

ca, la lobby europea degli allevatori. Sembra del resto un argomento debole quello delle associazioni di categoria quando sostengono che la definizione "burger" possa generare confusione nel consumatore. Se il prodotto è di origine vegetale viene solitamente indicato in modo chiaro nella confezione. Il Parlamento europeo, poi, non si è espresso in modo diverso da quanto già tracciato dalla stessa Corte di Giustizia che pure ha "condannato" il latte di soia a cambiare nome. Infatti pochi mesi prima della sentenza del latte, la Corte si esprime definendo corretta la denominazione "Burger di soia" per le polpette di soia, così come lecite le definizioni di "affettato vegetale" o di "ragù vegetale" per prodotti senza carne. La sentenza al riguardo allora rimarcò che il nome scelto non era "ingannevole" per il consumatore. La differenza nelle decisioni ha un senso. Si è distinto tra materia prima e preparazione. Latte, burro, yogurt sono materie prime. Burger no. È un'elaborazione, quindi una ricetta. Ci sono almeno due diversi tipi di burger vegetali: quelli che assomigliano nell'aspetto alla carne, ma hanno un sapore proprio; e quelli che imitano la carne in tutto, a cominciare dal sapore per arrivare alla sensazione del "sanguinare" durante la cottura.

Questi sono i preferiti di chi ha il gusto legato ai burger di carne ma che ha deciso - ad esempio - di diventare vegetariano.

Il gusto che imita la carne è provocato da un lievito proteico, la legeglobina di soia, che viene estratta dalla radice della soia, o - in alternativa - che può essere prodotta geneticamente modificata.

90%
La quantità di emissioni Co2 emesse in meno nella produzione di un burger vegetale rispetto a un burger di carne

Francia, del resto, da due anni ha già proibito di usare termini come bistecca, polpetta o scaloppina per prodotti senza carne (e le multe per chi contravviene sono elevate, da 300mila euro in su).

Naturalmente, proprio perché la pronuncia del Parlamento europeo non è vincolante, la diatriba è destinata a continuare. A Bruxelles gli ambientalisti e vegani, che hanno sostenuto come hamburger non debba essere un nome esclusivo per la carne, hanno avuto un alleato inaspettato nelle multinazionali alimentari che stanno riposizionando il loro interesse sul mercato puntando su prodotti vegetali, considerato come questi siano in crescita costante nelle vendite. Multinazionali che trovano ascolto e appoggio in componenti trasversali del Parlamento europeo. Contro questo schieramento, la Copa Coge-

